

PADIGLIONE PORTOGHESE
52^a Esposizione Internazionale d'Arte
La Biennale di Venezia



la Biennale di Venezia

**52. Esposizione
Internazionale
d'Arte**

Partecipazioni nazionali

MAISON TROPICALE

ÂNGELA FERREIRA

Curatore – Jürgen Bock

Padiglione Portoghese
Fondaco Marcello, San Marco 3415 (Calle dei Garzoni), Venezia
www.iartes.pt/veneza2007

Inaugurazione ufficiale: 8 giugno 2007, ore 18

Previews stampa e professionisti:
6 giugno – 9 giugno 2007, ore 10 – 20

Apertura al pubblico:
10 giugno – 21 Novembre 2007
ore 11 – 19 (chiusura il lunedì)

Organizzazione e produzione: Ministero della Cultura/Instituto das Artes

ÂNGELA FERREIRA RAPPRESENTA IL PORTOGALLO ALLA BIENNALE DI VENEZIA 2007



La Casa Tropicale di Jean Prouvé fotografata da Bernard Renoux a Brazzaville nel 1996. Photo © Bernard Renoux

Ângela Ferreira è l'artista che rappresenta il Portogallo alla 52ª Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, che si terrà dal 10 giugno al 21 novembre 2007. La rappresentazione ufficiale portoghese, organizzata e prodotta dall'Instituto das Artes, è curata da **Jürgen Bock**.

L'esposizione portoghese si terrà presso il Fondaco Marcello, uno spazio espositivo di altissimo impatto sulle rive del Canal Grande, tra il ponte dell'Accademia ed il ponte di Rialto.

Ângela Ferreira (Maputo, 1958) espone regolarmente dal 1990. Motivata da tematiche di natura politica, Ferreira investiga l'uso di teorie – soprattutto teorie

della storia dell'arte –, la loro implicazione e il loro impatto sull'arte contemporanea, utilizzando il potenziale comunicativo dell'arte stessa in questo processo di complessa contrattazione.

L'artista sprona sottilmente l'osservatore a riflettere sul suo incontro con gli oggetti da lei creati, che assumono le sembianze di sculture moderniste abilmente realizzate ed esteticamente affascinanti, spesso combinate con testi, fotografie e video. Così stimolati, ci si interroga su quanto si è giunti a considerare come 'dato acquisito' nella storia dell'arte; se si percepisce la storia come una costruzione, ci si può chiedere 'Quale storia? La storia di chi? E storia a che scopo?'. La città di Venezia – che vanta più di un secolo di biennali, con rappresentazioni artistiche nazionali in moderni edifici 'nazionali' e interminabili trattative con la (post)modernità – si presenta come una piattaforma ideale per l'esplorazione di queste tematiche da arte di Ângela Ferreira.

Per ulteriori informazioni contattare:

International VIP and Press Relations
European Art Projects
Anne Meier – Ufficio Stampa
portuguese.pavilion@european-art-projects.eu

Le immagini contenute in questo comunicato ed ulteriori fotografie possono essere scaricate in alta risoluzione dal sito dell'Instituto das Artes: <http://www.iartes.pt/venez2007/>, ad eccezione della fotografia di Bernard Renoux, che può essere acquisita da: <http://www.renoux-photo.com>

main sponsor



support



partner in Venice



LE COSTRUZIONI INVISIBILI DI ÂNGELA FERREIRA

Fortemente motivata da tematiche di natura politica, Ângela Ferreira investiga l'uso di teorie – soprattutto teorie della storia dell'arte –, la loro implicazione e il loro impatto sull'arte contemporanea, utilizzando il potenziale comunicativo dell'arte stessa in questo processo di complessa contrattazione. L'artista sprona sottilmente l'osservatore a riflettere sul suo incontro con gli oggetti da lei creati, che assumono le sembianze di sculture moderniste abilmente realizzate ed esteticamente affascinanti, spesso combinate in installazioni con testi, fotografie e video. Così stimolati, ci si interroga su quanto si è giunti a considerare come 'dato acquisito' nella storia dell'arte; se si percepisce la storia come una costruzione, ci si può chiedere, come Douglas Crimp fece una volta, 'Quale storia? La storia di chi? E storia a che scopo?'. La città di Venezia – che vanta più di un secolo di biennali, con rappresentazioni artistiche nazionali in moderni edifici 'nazionali' e interminabili trattative con la (post)modernità – si presenta come una piattaforma ideale per l'esplorazione di queste tematiche da arte di Ângela Ferreira.

Nata nella colonia portoghese del Mozambico nel 1958, Ângela Ferreira ha studiato nel Sudafrica dell'apartheid, ma dai primi anni '90 vive tra il Portogallo e lo stesso Sudafrica. La sua condizione 'di transito' – comune all'identità di molti portoghesi – la spinge ad un'intensa esplorazione dei differenti universi del centro e della periferia, evidenziando l'importanza della prospettiva.

L'opera di Ângela Ferreira si situa concettualmente tra il fallimento del modernismo nei cosiddetti centri di diffusione e l'impatto contraddittorio del tentativo, da parte dei colonizzatori, di introdurlo in Africa e nelle altre colonie di tutto il mondo. L'utopico obiettivo di emancipazione dell'uomo, combinato con il potenziale dell'arte come strumento di critica, che fu motore cruciale dell'avanguardia che si manifestò in questi centri, non apparve valido nei territori colonizzati.

La fine dell'avanguardia e delle sue qualità intrinseche, la sua storia e l'impatto della storia stessa, vengono ora discusse in queste cosiddette periferie, ed il centro ha perso la prerogativa di proclamare l'importanza politica del modernismo in ciò che riguardi le nozioni di utopia ed emancipazione.

Parafrasando un teorico dell'arte contemporanea, l'opera di Ângela Ferreira non solo sopravvive alla fine annunciata dell'avanguardia, ma recupera anche la questione dell'emancipazione e degli ideali utopici riformulando la critica delle utopie come una critica alle utopie. Il suo lavoro rivela come illusoria la libertà artistica promessa dal modernismo nei centri e – a causa della mancanza di latitudine politica – come falsa l'autonomia nella periferia.

Le 'grandi narrative' appaiono ora frantumate sotto forma di innumerevoli, piccolissimi frammenti. Da una parte, talvolta bramiamo metodi di classificazione dell'avanguardia storica comodi e familiari, l'interminabile catena di stili e metodologie chiaramente identificabili con lo 'Stile Internazionale' nell'arte moderna e nell'architettura. Dall'altra, il lavoro di Ângela Ferreira sottolinea le possibilità che si sono affacciate attraverso i profondi cambiamenti cui quelle stesse narrative sono soggette. Smantellando le basilari e spesso dogmatiche strategie delle 'verità acquisite', la sua opera offre un approccio sociale, politico e critico ai risultati del modernismo, agli originari centri della sua creazione e alle loro remote conseguenze. Invece di limitarsi a simulare la metodologia modernista dell'analisi profonda, l'artista propone come alternativa 'locale' l'applicazione di questo metodo allo stesso modernismo. Le preoccupazioni di Ângela Ferreira si materializzano in 'sculture organizzate in installazioni', le quali, tuttavia, non si lasciano soggiogare dalla politica. Il proposito critico dei suoi oggetti non è immediato, e anzi freme sottilmente sotto la superficie delle sue belle sculture, che si presentano così come uno spazio tra 'l'oggetto ed il politico', uno spazio che l'osservatore è invitato ad occupare. L'obiettivo di Ângela Ferreira non è quello di insegnarci qualcosa, ma di stimolare il nostro immaginario politico ed il nostro pensiero critico.

Jürgen Bock

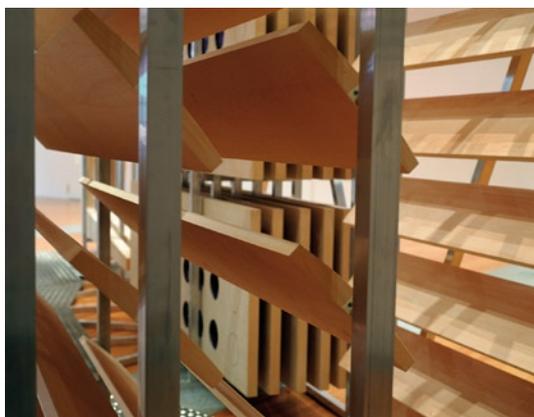


Maison Tropicale, 2007

MAISON TROPICALE

Il progetto *Maison Tropicale* di Ângela Ferreira riflette sulla storia coloniale e sulle sue risonanze contemporanee, post e neocoloniali. Durante la riorganizzazione territoriale, realizzata dai poteri coloniali in Africa dopo la Seconda Guerra Mondiale e per mezzo di un concorso, il Ministero d'Oltremare francese ebbe l'opportunità di promuovere, attraverso una collaborazione con il costruttore francese Jean Prouvé, un progetto modernista di produzione di massa di abitazioni esteticamente sofisticate, che consentisse alla popolazione un maggior accesso ad un'architettura e a un design di qualità con la creazione di un modello di case prefabbricate in moduli di alluminio. I progetti di Prouvé non raggiunsero mai il successo sperato in Europa, ma la

possibilità di installare un grande numero delle sue abitazioni nelle colonie africane lo portò allo sviluppo della "Casa Tropicale". Delle migliaia di unità inizialmente previste, solo tre prototipi furono infine prodotti nell'officina del costruttore. Nel 1949, la prima Casa Tropicale fu inviata per via aerea in Niger, ove fu installata nella capitale, Niamey. Nel 1951 altre due case furono trasportate in Congo e installate a Brazzaville. Negli anni '90, con la (ri)scoperta dell'"opera" di Jean Prouvé, anche le sue case suscitarono rinnovato interesse, diventando parte di quel processo di feticizzazione a cui gli oggetti del costruttore francese furono soggetti dal mercato del design dell'epoca. Le tre Case Tropicali furono così smontate e trasportate in Francia, ove furono restaurate per essere successivamente presentate, lì come negli Stati Uniti, in un nuovo contesto.



Maison Tropicale, 2007

Questo è quanto si conosce della Casa Tropicale di Prouvé, ed è esattamente da qui che comincia la storia della *Maison Tropicale* di Ângela Ferreira. L'installazione presentata nel Padiglione Portoghese a Venezia richiama la deterritorializzazione di queste case, che non si situano in Francia o negli Stati Uniti, né in Niger o in Congo, trasformandole in un "contenitore di Storia" in transito tra il mondo colonizzatore e il mondo colonizzato; ed anche - poiché l'artista riporta la storia di Prouvé in Africa - tra il mondo decolonizzato e il mondo post-moderno, nella sua realtà post e/o neocoloniale. Ângela Ferreira rimette in scena i luoghi che accolsero le costruzioni di Prouvé, sottolineando le loro vestigia e l'assenza delle case, ora evocate dagli oggetti scultorei risultanti da un'architettura modulare e accumulati in uno spazio claustrofobico, in deriva perpetua.

J.B.

BIOGRAFIE



Ângela Ferreira

Nata a Maputo (Mozambico) nel 1958, vive e lavora tra Lisbona e Città del Capo dal 1992.

Ângela Ferreira espone regolarmente dal 1990. Tra le numerose mostre personali: 'Ângela Ferreira', Centro de Arte Moderna da Fundação Calouste Gulbenkian (1990); 'Sites and Services', South African National Gallery, Città del Capo (1992); 'Double Sided I and II', Fondazione Chinati, Marfa, USA e Íbis Art Centre, Nieu Bethesda, Sudafrica (1996); 'Casa Maputo: Um Retrato Íntimo', Museu de Serralves, Porto (1999); 'No Place at All', Museu do Chiado – Museu Nacional de Arte Contemporânea, Lisbona (2003) e 'Random Walk', Galeria Filomena Soares, Lisbona (2005).

L'artista ha anche partecipato a molte collettive e biennali internazionali, tra cui la 1ª e la 2ª Biennale di Johannesburg (1995 e 1997); la Biennale di Istanbul (1999); 'Signs of Life', Biennale Internazionale di Melbourne (1999); 'Squatters', Museu de Serralves, Porto, e Witte de With, Rotterdam (2001); 'In the Meantime', De Appel Foundation, Amsterdam (2001); 'Continuare', Biennale di Maia (2003); 'Re-location/ Shake the Limits', ICCA-MNAC, Bucarest (2004); 'L'Universel? Dialogues avec Senghor', Joal Fadiouth, Università di Dakar, Senegal (2004); 'Territorio Oeste', MACUF, Corunha (2006), '(Re)volver', Plataforma Revólver, Lisbona (2006) e, in preparazione, 'Troca de Olhares', Instituto Camões, Maputo (2007).

Ângela Ferreira insegna presso la Facoltà di Belle Arti dell'Università di Lisbona.



Jürgen Bock

Nato a Wuppertal, Germania, nel 1962, vive e lavora a Lisbona dal 1993.

Curatore indipendente, Jürgen Bock è stato responsabile, tra gli altri progetti, del programma del 1° Project Room del Centro Culturale di Belém (2000-2001), presentando opere di Eleanor Antin, Nathan Coley, Harun Farocki, Renée Green, Nuno Ribeiro, Allan Sekula e Heimo Zobernig, della Biennale di Maia del 2003 e del Padiglione Tedesco alla Triennale di Nuova Delhi/India nel 2005, con l'artista Andreas Siekmann.

Ha curato il libro *From Work to Text – Dialogues on Practice and Criticism in Contemporary Art*, con testi di vari autori (CCB, Lisbona, 2002), e organizzato la pubblicazione in Portogallo di *TITANIC's wake* di Allan Sekula (versione portoghese, Maumaus, Lisbona, 2003) e di *Negotiations in the Contact Zone* di Renée Green (Assírio & Alvim, Lisbona, 2003).

Jürgen Bock è il direttore della Scuola di Arti Visive Maumaus di Lisbona, e insegna ai Master di Pratiche Artistiche Contemporanee presso la Facoltà di Belle Arti dell'Università di Porto.

ÂNGELA FERREIRA – OPERE SELEZIONATE



Die Vlermuis Huis/La Casa Pipistrello

(basato sulla casa Die Es disegnata e costruita da Gabriël Fagan a Camps Bay, Città del Capo)

2006

Collezione privata, Lisbona

Immagine dell'installazione ['(Re)volver', Piattaforma Revólver, Lisbona, 2006]

Foto: Ângela Ferreira

Nel 1996, Gabriël Fagan ha costruito un edificio modernista minimalista con un tetto scultoreo a Camps Bay, Città del Capo. La scultura di Ângela Ferreira si appropria dell'edificio di Fagan, qui materializzato nella forma di una struttura somigliante ad uno scheletro che, rovesciata, è diventata parte della struttura del tetto dello spazio espositivo. Ora l'attenzione si focalizza, nello spazio, sul tetto scultoreo che fluttua elegantemente a pochi centimetri dal pavimento della galleria, letteralmente sottolineando, con la sua foggia ondeggiante, la struttura che la sostiene e la collega al tetto della galleria. Il funzionale tetto scultoreo sudafricano si trasforma, a Lisbona, in una base astratta ed inutilizzata di una scultura che evoca l'architettura, generando riflessioni non solo sulla relazione tra scultura ed architettura, ma anche sul coinvolgimento reciproco tra la cultura africana e quella europea e tra centro e periferia. In *Die Vlermuis Huis/La Casa Pipistrello*, non si riflette sul passaggio dall'architettura alla scultura, bensì sul riconoscimento di una dipendenza e di un'inversione. J.B.

ÂNGELA FERREIRA – OPERE SELEZIONATE



Random Walk

2005

Cortesia dell'artista/Galeria Filomena Soares, Lisbona

Immagine parziale dell'installazione ('Random Walk', Galeria Filomena Soares, Lisbona, 2005)

Foto: Ângela Ferreira

La scultura *Random Walk* assume la forma di una struttura temporanea di impalcature, costruita dentro lo spazio principale della galleria. Dal punto di vista concettuale, l'opera si basa sulla teoria economica che porta lo stesso nome, la quale si riferisce all'imprevedibilità del mercato economico. L'installazione è contestualizzata da una serie di fotografie, che evidenziano la fragilità e l'instabilità della moneta africana a paragone delle valute europee. L'installazione permette al visitatore di abbandonare lo spazio convenzionale della galleria, offrendogli in alternativa un percorso architettonico aleatorio. J.B.

ÂNGELA FERREIRA – OPERE SELEZIONATE



Hotel da Praia Grande (Lo Stato delle Cose)

2003

c-print, colore, 124 x 153 cm

Cortesia dell'artista/Galeria Filomena Soares, Lisbona

Questa fotografia evoca una nozione della Storia e del suo rapporto con una serie di altre storie (politica, dell'arte, del cinema e dell'architettura). L'immagine mostra l'artista sporgersi dal bordo di una piscina di fronte ad un hotel modernista isolato sulla costa del Portogallo, vicino a Lisbona. Il titolo della fotografia e l'atto performativo della 'ripetizione' di un gesto che è diventato l'icona della Rivoluzione del 1974 (la distribuzione dei garofani) rimandano ad un altro evento, che prese luogo in questo hotel durante la crisi tra la Rivoluzione ed il 1986, quando il Portogallo entrò nella Comunità Economica Europea. Nel 1981, il regista Wim Wenders diresse *Lo Stato delle Cose*, un malinconico film autoriflessivo sulle condizioni lavorative dei cineasti non commerciali. La trama del film di Wenders è basata sulla storia di una troupe cinematografica che, dovendo interrompere le riprese del remake di un film di fantascienza a causa della mancanza di fondi da Hollywood, rimane bloccata in Portogallo. Nel film di Wenders, l'argomento e le reali circostanze della produzione di un film si intrecciano tra loro (la troupe di Wenders alloggiava nell'hotel che veniva utilizzato come scenario del film). La fotografia di Ângela Ferreira associa questi accadimenti al mito di una società portoghese malinconica, in un'interminabile attesa del progresso e del cambiamento – entrambi ideali essenziali nello sviluppo del pensiero modernista. J.B.

ÂNGELA FERREIRA – OPERE SELEZIONATE



Zip Zap Circus School

2000-02

Cortesia dell'artista/Galeria Filomena Soares, Lisbona
Immagine dell'installazione (Città del Capo, 2002)

Foto: David Goldblatt



Zip Zap Circus School

2000-02

Cortesia dell'artista/Galeria Filomena Soares, Lisbona
Immagine dell'installazione ('No Place at All',
Museu do Chiado, Lisbona, 2003)

Foto: Mário Valente

Questa installazione si ispira ad un progetto mai realizzato dell'architetto Pancho Guedes, che, come Ângela Ferreira, vive e lavora tra due culture. Per la collettiva 'More Works about Buildings and Food' (Hangar K7, Oeiras, 2000), Ângela Ferreira ha ampliato la sua esplorazione del discorso modernista integrando il disegno di Guedes di un progetto architettonico circense con l'architettura dell'esposizione concepita da Pedro Gadanho. Il suo modello del Zip Zap Circus ha utilizzato gli stessi materiali di costruzione serviti per l'architettura dell'esposizione. La *Zip Zap Circus School* di Oeiras, considerata un prototipo dall'artista, è diventata la continuazione dell'architettura espositiva del 'white cube', alludendo al contempo alle nozioni comuni dell'architettura africana'.

Nel 2001, per la mostra *In the Meantime*, nel centro di arte contemporanea De Appel di Amsterdam, Ângela Ferreira è tornata ad utilizzare l'architettura della *Zip Zap Circus School* come veicolo per la sua esplorazione dei concetti della modernità, sottolineando la dicotomia tra le interpretazioni europea ed africana dell'architettura. L'artista ha presentato il modello della scuola circense costruita con gli stessi materiali usati da Mies van der Rohe per il progetto della casa di campagna Ellenwoude nel 1912, mettendo così in relazione i discorsi di Mies e di Guedes. Una fotografia del modello di Mies ed una riproduzione del disegno di Guedes per la scuola circense facevano riferimento a entrambi gli 'originali', così come alle rispettive opposte – se non contraddittorie – filosofie.

Nel centro di Città del Capo, in un 'non-luogo' risultante da un ambizioso ma fallito programma degli anni '60 per la costruzione di una via rapida nel centro della città, Ângela Ferreira ha presentato la *Zip Zap Circus School* come una scultura pubblica temporanea. In questo caso non esisteva già un'esposizione o un edificio le cui limitazioni spaziali potessero influenzare o interferire sulla possibile posizione del suo progetto. Guardato da un determinato angolo, ognuno dei componenti del modello dava l'illusione che il luogo fosse occupato da un edificio completo. Ma da altri punti di vista ogni sezione sembrava tagliata nel mezzo, rivelando tre 'piattaforme' somiglianti a palchi, che l'artista mise a disposizione degli studenti per la realizzazione di spettacoli durante l'installazione.

L'installazione di Ângela Ferreira a Città del Capo nel 2002 fu nuovamente legata al modello di Mies van der Rohe per la casa-museo Ellenwoude di Wassenaar (Olanda). Il progetto architettonico della scuola circense dev'essere ancora completato. Ci si appropria qui della tecnica di Mies, e cioè dell'utilizzo di un modello architettonico su scala reale, per un'installazione utopica, una possibile futura casa per un progetto comunitario. J.B.

ÂNGELA FERREIRA – OPERE SELEZIONATE



Case Study House #21

2001

Collezione dell'artista, Lisbona

Immagine parziale dell'installazione

('Squatters', Museu de Serralves, Porto, 2001)

Foto: Rita Burmester



Case Study House #21

2001

Collezione dell'artista, Lisbona

Dettaglio dell'installazione

('Squatters', Museu de Serralves, Porto, 2001)

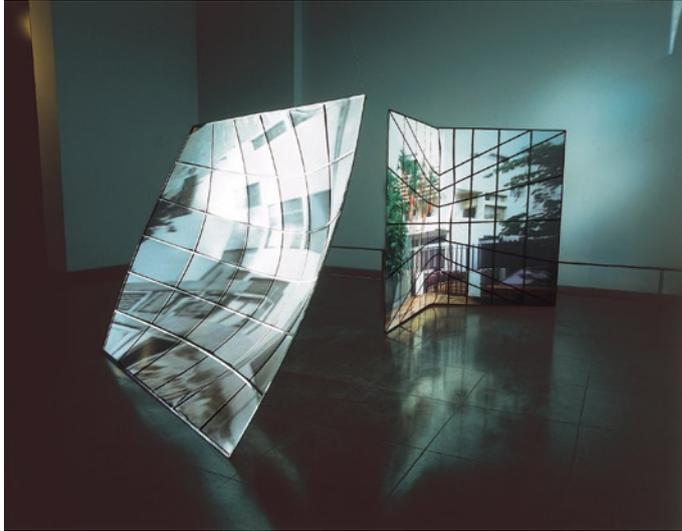
Foto: Rita Burmester

Case Study House è un programma architettonico sperimentale sviluppato negli anni '50 e '60 nella città e nei pressi di Los Angeles. In questo programma alcuni architetti americani sperimentarono nuovi materiali e testarono la costruzione modulare di strutture metalliche. Una delle idee moderniste in questo progetto fu quella di portare il giardino all'interno della casa. La Case Study House #21 del 1951, dell'architetto Pierre Koenig, fu l'esempio perfetto di questa nuova proposta del rapporto casa/giardino.

Nell'installazione di Ângela Ferreira che porta lo stesso titolo, l'attenzione dell'osservatore si sposta dall'edificio in cui prende luogo l'esposizione (il Museo Serralves di Porto) al giardino. L'artista ha ricoperto l'interno della Casa di Serralves con una tela tesa su una struttura di legno, introducendo una disposizione tipo Case Study House con il ricorso ad una tecnica che evoca l'architettura sperimentale utilizzata da Mies van der Rohe per il suo progetto della casa Kröller-Müller a Wassenaar (Olanda) nel 1912.

L'artista utilizza alcuni mobili per reintrodurre una certa 'privacy' nel museo pubblico, che usa un'antica casa privata per le sue esposizioni. Su un tavolo d'appoggio modernista, una piccola fotografia incorniciata rappresenta in modo 'intimo' una pistola, contestualizzando – insieme con la vista ampliata del giardino – l'elemento sonoro dell'installazione: la lettura dell'adattamento di un testo estratto da una delle pubblicazioni portoghesi di maggiore inclinazione fascista sulla storia coloniale (*A Derrocada do Império Vátua e Mouzinho de Albuquerque* di Francisco Toscano e Julião Quintinha, 1930), in cui si descrive il suicidio di Mouzinho de Albuquerque, il 'conquistatore' del Mozambico, incapace di adattarsi allo stile di vita portoghese dopo essere tornato dall'Africa. Nel testo adattato da Ângela Ferreira, il giardino della morte di Albuquerque è stato sostituito dal giardino di Serralves, contaminando non solo il giardino del Museo con questo episodio della storia coloniale portoghese, ma anche il sogno architettonico americano con i suoi particolari riferimenti ai giardini. J.B.

ÂNGELA FERREIRA – OPERE SELEZIONATE



Casa Maputo: Um Retrato Íntimo

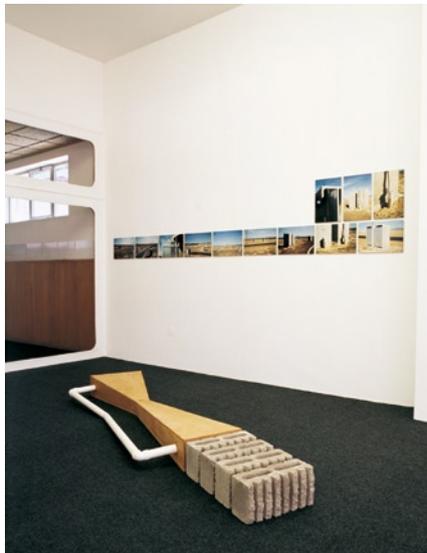
1999

Collezione Museu do Chiado – MNAC, Lisbona

Foto: Mário Valente

L'installazione si basa su una trasposizione tridimensionale delle proiezioni cartografiche (proiezione di Robinson e Gnostic) che formano due oggetti scultorei, che servono simultaneamente da schermi per due vieoproiezioni di immagini di una casa modernista di Maputo. Su uno dei due schermi, l'immagine proiettata è una 'nuova ripresa cinematografica' di una fotografia in bianco e nero della casa, fatta immediatamente dopo la sua costruzione negli anni '50. La seconda immagine mette in evidenza un insieme di dettagli della casa in una fotografia a colori fatta nel momento in cui fu prodotta l'installazione. J.B.

ÂNGELA FERREIRA – OPERE SELEZIONATE



Sites and Services

1991-92

Collezione Instituto das Artes/Ministero della Cultura, Lisbona

Immagine parziale dell'installazione ('Continuare', Biennale di Maia 2003)

Foto: Mário Valente

Sites and Services consiste in quattro sculture semi-astratte, assemblaggi di elementi di cemento con reti di acciaio e tubi di plastica che si riferiscono tanto alla pratica artistica modernista quanto ai processi della costruzione civile, presentati insieme con 12 fotografie a colori in cui è possibile riconoscere i materiali e le forme utilizzati nelle sculture. Le immagini mostrano una vasta area di terreno nei pressi di Città del Capo, allestita con rudimentali infrastrutture e pronta per la costruzione di case, stabilita sotto l'egida di un programma governamentale chiamato *Sites and Services*. L'obiettivo di questo programma era di rispondere all'urgente necessità di costruire alloggi e di attrezzare con servizi basilari – elettricità, acqua e sistemi di scarico – alcune zone in via di sviluppo, allo scopo di offrire riparo alle vaste ondate di migranti che, violando le leggi in vigore sull'apartheid, si spostavano dalle campagne verso le principali aree urbane in cerca di lavoro.

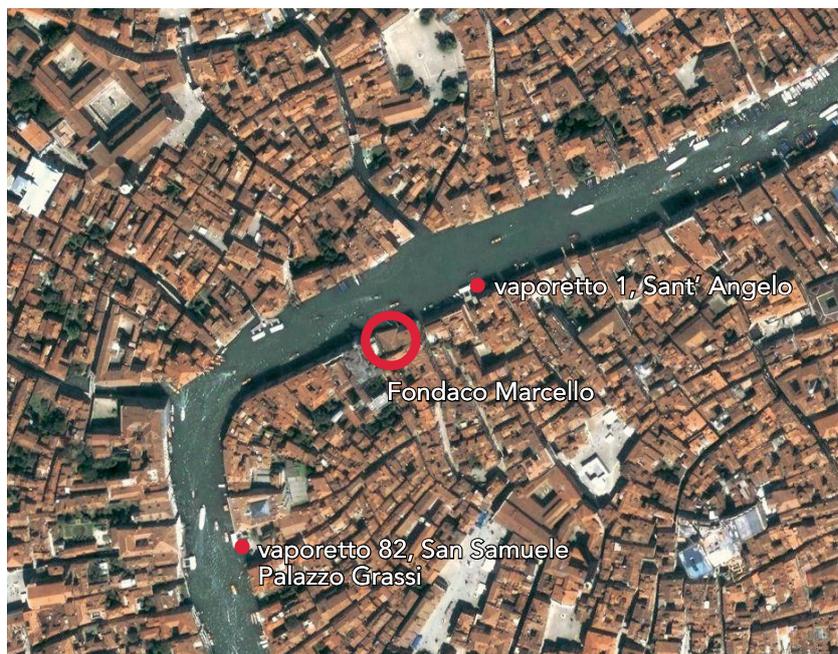
Nella sua installazione, Ângela Ferreira è interessata alle tematiche che articolano l'arte minimale e a quelli che articolano l'arte politica e globale. Le linee generali e la documentazione di questo programma governamentale specifico evocano la disposizione formale degli oggetti nel contesto dell'arte minimale. L'uso di materiali di costruzione civile nelle sue sculture ricorda invece la pratica modernista in generale. La pratica decostruttivista dell'artista diventa qui una metafora della decostruzione analitica della teoria dell'arte moderna. L'artista si appropria di metodi modernisti nel tentativo di stimolare la consapevolezza di come i sistemi culturali negozino i concetti di 'qui' e 'lì', di 'centro' e di 'periferia' e della complessità dell'originale' e del simulacro. In *Sites and Services*, Ângela Ferreira non è interessata alla documentazione fine a se stessa, nè al classico esercizio formale dell'assemblaggio, utilizzando questi processi come un mezzo per stabilire un'interfaccia tra il politico e l'estetico. I riferimenti politici nelle fotografie, insieme con il metodo formale dell'arte per l'arte utilizzato dall'artista, creano nuove possibilità di relazione con gli spettatori. J.B.

PADIGLIONE PORTOGHESE – FONDACO MARCELLO



Il Fondaco Marcello è uno spazio espositivo situato dentro un edificio storico veneziano costruito nel XVI/XVII secolo, che fungeva originariamente da magazzino ('fondaco'), come l'open space interno lascia intuire. L'area totale è di 360 m², ed i lavori di restauro effettuati tra il 2004 ed il 2005 ne hanno preservato l'originale facciata in mattoni e le caratteristiche degli interni.

Il Fondaco Marcello è situato sulle rive del Canal Grande, vicino a Palazzo Grassi (tra il ponte dell'Accademia ed il ponte di Rialto), dall'altra parte della fermata del vaporetto di San Tomà.



Padiglione Portoghese – Fondaco Marcello
San Marco 3415 (Calle dei Garzoni), 30124 Venezia

Per raggiungere il Padiglione:

- vaporetto 1, Sant'Angelo
- vaporetto 82, San Samuele
- gondola traghetto da San Tomà a Sant'Angelo
- taxi acqueo diretto per il Padiglione

ORGANIZZAZIONE

Instituto das Artes/Ministero della Cultura

Rua Garrett, 80, 3.º
1200-204 Lisbona – Portogallo

Tel: 00351 213 219 700
Fax: 00351 213 219 723
www.iartes.pt/veneza2007

SEDE ESPOSITIVA

Padiglione Portoghese

Fondaco Marcello
San Marco 3415 (Calle dei Garzoni), 30124 Venezia

Per raggiungere il Padiglione:
vaporetto 1, Sant'Angelo
vaporetto 82, San Samuele
gondola traghetto da San Tomà a Sant'Angelo
taxi acqueo diretto per il Padiglione

UFFICIO STAMPA INTERNAZIONALE

European Art Projects

Anne Maier

Cell: 0049 170 290 75 85
Tel: 0049 30 30 38 18 37
Fax: 0049 30 69 81 94 15
portuguese.pavilion@european-art-projects.eu

PARTNER A VENEZIA

Arte Communications

www.artecommunications.com